



Veneto Archeologico

ANNO XXVIII - N. 144

GENNAIO - FEBBRAIO
2012



Poste Italiane SpA - Spedizione in Abbonamento Postale
70% DCB PD

Veneto Archeologico

bimestrale di informazione
archeologica

*

35133 Padova - Via Ca' Magno 49
Tel e Fax +39 - 049 - 864 67 01
e-mail: gadvdp@tin.it

*

Anno XXVIII - N. 144
Gennaio - Febbraio 2012

*

Direttore resp.: **Adriana Martini**

*

Collaboratori:

Magali Boureux
Roberto Cavallini
Silvia Ciaghi
Bruno Crevato-Selvaggi
Enzo De Canio
Livia Cesarin
Raffaella Gerola
Irene Lattanzi
Giorgio Mastella
Alberto Olivi
Marco Perissinotto
Antonio Stievano
Ferdinando Valle

Registrazione del Tribunale di Padova
n. 929 del 17/2/1986

Stampa: Lito-Tipografia Bertato
Villa del Conte (PD)

Tiratura del numero: 1200 copie
Spedizione in abbonamento postale 70%



**ASSOCIATO UNIONE
STAMPA PERIODICA
ITALIANA**

In distribuzione gratuita
presso le sedi dei

Gruppi Archeologici del Veneto

In versione web sul sito:

www.gruppiarcheologicidelveneto.it

ed inoltre presso:

Libreria - Rivendita Giornali Nalesso
PADOVA - Via Induno 10

Libreria Il Libraccio
PADOVA - Via Portello 42

Libreria Spazio fra le righe
BERGAMO - Via Quarenghi

**EUROPA CREATIVA:
LA COMMISSIONE ANNUNCIA
IL PIANO EUROPEO
PER LA CULTURA 2014-2020**

Migliaia di persone attive nel campo del cinema, della TV, della cultura, della musica, delle arti dello spettacolo, del patrimonio culturale e ambiti correlati si avvantaggeranno di un sostegno accresciuto da parte dell'UE nell'ambito del nuovo programma "Europa creativa" annunciato in data odierna dalla Commissione europea. Con un bilancio proposto di 1,8 miliardi di euro per il periodo 2014-2020 si tratta del tanto necessario sostegno per le industrie culturali e creative che costituiscono un'importante fonte di occupazione e di crescita in Europa. Il nuovo programma stanzerà più di 900 milioni di euro a sostegno del settore cinematografico e audiovisivo (ambito coperto dall'attuale programma MEDIA) e quasi 500 milioni di euro per il settore culturale. La Commissione intende inoltre stanziare più di 210 milioni di euro per un nuovo strumento di garanzia finanziaria destinato a consentire ai piccoli operatori di accedere a prestiti bancari su un totale di quasi 1 miliardo di euro e destinerà circa 60 milioni di euro a sostegno della cooperazione politica e delle strategie innovative in tema di audience building e di nuovi modelli imprenditoriali.

Gli obiettivi sono di consentire ad almeno 300 000 artisti e operatori culturali e alle loro opere di ricevere finanziamenti per raggiungere nuove piazze al di là dei loro confini nazionali; di tradurre più di 5 500 libri e altre opere letterarie, consentendo ai lettori di apprezzarli nella loro lingua materna; di coinvolgere migliaia di organizzazioni e operatori del mondo della cultura che beneficeranno di una formazione per rafforzare la loro capacità di operare su scala internazionale. Secondo la Commissione i progetti finanziati dal piano raggiungeranno un pubblico di almeno 100 milioni di persone.

A.M.

INDICE

| | | |
|--------------------------------|-------|----------|
| Attualità | pag. | 3 |
| Archeologia nel mondo | pagg. | 4 e 5 |
| Appunti di viaggio | pagg. | 6, 7 e 9 |
| Veneto Archeologico Documenti | pagg. | 10 e 11 |
| Recensioni | pag. | 13 |
| Studi e Ricerche | pag. | 15 |
| Archeologia in mostra | pagg. | 16 e 17 |
| Gruppi Archeologici del Veneto | pag. | 18 |

ARCHEOLOGIA NEL MONDO

A MALTA UN'AGATA CON ISCRIZIONI CUNEIFORMI DEL II MILLENNIO A. C

Nel corso degli scavi condotti a Tas-Silg da una missione archeologica dell'università La Sapienza in collaborazione con l'Università di Foggia è stato rinvenuto un manufatto in agata frammentario con iscrizione cuneiforme.

L'iscrizione cuneiforme risale al XIII secolo a. C. ed è riferibile alla città di Nippur, in Mesopotamia. Si tratta quindi di una presenza del tutto eccezionale in quanto costituisce l'iscrizione cuneiforme del II millennio a. C. trovata più a occidente. La presenza di un manufatto esotico in agata nel santuario di Tas-Silg negli ultimi secoli del II millennio (tarda età del Bronzo) fa ipotizzare che il santuario potesse già costituire un punto di riferimento culturale più ampio rispetto a una scala strettamente locale, come fu poi sicuramente in età fenicia e romana.

L'agata, non reperibile in Mesopotamia, era considerato un materiale prezioso ed è comunque eccezionale il suo uso per realizzare un oggetto votivo. Non sono ancora disponibili analisi sulla sua provenienza, ma i possibili luoghi di estrazione del materiale si trovano sia a oriente della Mesopotamia (India), sia a occidente: è forse solo una coincidenza che nell'antichità fosse conosciuta un'area di estrazione nella Sicilia sud-orientale, presso il fiume Dirillo, dal cui nome greco *Achates* deriva il termine stesso che ancora utilizziamo per indicare l'agata.

Resta comunque aperto il problema di come l'oggetto sia arrivato a Malta: verosimilmente uscì dal tempio di Nippur in seguito a un saccheggio da parte di un popolo in guerra con i babilonesi ed è probabile che da questo arrivò nelle mani di mercanti ciprioti o micenei, che in quel periodo intrattenevano intense relazioni di scambio con la Sicilia e il Mediterraneo centrale in genere e che questi mercanti abbiano portato l'oggetto dal Vicino Oriente a Malta.

Nell'iscrizione un gruppo di persone dedica il prezioso oggetto a forma di crescente lunare, considerato un'immagine del dio della luna Sin, a una divinità della città di Nippur, di ne-

me Ninurta, che fu per un lungo periodo la divinità principale di Nippur. Secondo la tradizione Ninurta era il figlio del dio della luna. Nippur fu un'importante città santa, con molti templi, tra cui quello dedicato a Ninurta, spesso citato in antichi testi. La città fu anche sede di una rinomata scuola di scribi, ai quali dobbiamo numerosi testi letterari.

Il santuario di Tas-Silg rappresenta un caso non comune di uso continuativo di un edificio di culto dal III millennio a. C. fino all'età bizantina. Fu tempio megalitico del neolitico tardo, di cui si conservano tracce rilevanti; fu poi trasformato nella cella di un santuario fenicio-punico, dedicato ad Astarte, divenne poi un luogo di culto romano dedicato a Giunone, e infine in epoca bizantina un battistero.

ANTICO RELITTO NEL MAR DEL GIAPPONE

Il relitto di una nave che si ritiene potrebbe aver fatto parte dello sfortunato tentativo dei Mongoli di invadere il Giappone nel XIII secolo è stato trovato relativamente intatto sul fondo marino al largo dell'isola di Takashima, vicino a Nagasaki.

È il primo relitto collegato al tentativo di invasione di Kublai Khan, il nipote di Gengis Khan nonché fondatore del primo Impero cinese della Dinastia Yuan, ad essere scoperto in Giappone.

Gran parte dello scafo è ancora intatto, tra cui una sezione di 12 metri della chiglia con attaccate file di assi, spesse 10 cm e larghe 15-25 cm.

Scoperta a circa 1 metro sotto il fondale, a 20-25 metri di profondità, la nave sarebbe stata lunga oltre 20 metri e si spera possa fornire agli archeologi importanti informazioni sugli attacchi mongoli del 1274 e del 1281, finora conosciuti per lo più da documenti e disegni.

"Credo che saremo in grado di capire di più riguardo la costruzione navale dell'epoca, e anche sulla situazione reale degli scambi in Asia orientale", ha detto il responsabile dello scavo. Il relitto, ha aggiunto, è probabilmente rimasto relativamente ben conservato poiché sepolto sotto la sabbia.

ARCHEOLOGIA NEL MONDO

Entrambi i lati della chiglia erano dipinti con un grigio biancastro. Il fasciame si è tenuto in posizione grazie ai chiodi. Mattoni, pietre per inchiostro e armi utilizzate dalla dinastia Yuan sono stati trovati nella nave.

Il fallimento dell'attacco lanciato da Kublai Khan (1215-1294) nel 1281 contro il Giappone è spesso attribuito al "vento divino" (*kamikaze*) che distrusse gran parte della flotta. Le acque intorno all'isola di Takashima si trovano dove la flotta sarebbe stata devastata da una tempesta nel 1281.

RUBATO IL "TESORO DI BENGASI"

Il Consiglio nazionale di transizione della Libia crede che diverse centinaia di monete antiche, parte di un furto in una banca di Bengasi durante la recente rivolta siano state trasferite in Egitto.

Più di 7.000 inestimabili monete e altri preziosi reperti sono stati rubati durante una rapina lo scorso 25 maggio, mentre la città combatteva contro le forze fedeli a Gheddafi. In quell'occasione, un incendio nella banca, che si pensava dovuto ai combattimenti, fu provocato da dei ladri, i quali hanno portato via i reperti in due casse e una cassaforte. Trasferite apparentemente senza autorizzazione in un'altra banca della città, solo una delle casse è però arrivata. A peggiorare le cose, dice la direttrice della Missione Archeologica Italiana a Cirene, i ladri avrebbero saccheggiato oro e argento lasciando il resto in quella cassa, che è poi stata spostata in un altro luogo.

Il cosiddetto "Tesoro di Bengasi" è una collezione di reperti scavati in Cirenaica risalenti ai periodi greco, romano, bizantino e islamico. Comprende 364 monete d'oro, 2.433 monete d'argento, 4.484 monete di bronzo, 306 pezzi di gioielleria e 43 altri oggetti antichi, tra cui alcune statue.

I pezzi più preziosi sono stati trovati nel 1917 presso il Tempio di Artemide a Cirene, il più grande sito greco in Africa, risalente al V-VI secolo a.C.

Altri oggetti provengono dal Palazzo delle colonne di Tolemaide, di epoca ellenistica, e 2.000 monete dalla collezione Meliù.

SCOPERTA UNA "VENERE" NEOLITICA

Durante i lavori di scavo del canale artificiale Seine-Nord-Europe, tra Cambrai e Compiègne, in Francia, è stata rinvenuta una preziosa statuetta di terracotta risalente al neolitico. Gli archeologi dell'Istituto Nazionale Ricerche Archeologiche hanno recuperato diversi frammenti che, una volta restaurati, hanno rivelato una figura femminile stilizzata dell'altezza di 21 cm. completa nelle sue parti e con caratteristiche iconografiche comuni ad altri reperti ad essa contemporanei dell'area mediterranea. La statuetta è stata già ribattezzata la "Venere di Villers-Carbonnel", dal nome della località di rinvenimento.

SCAVI MEDIEVALI A MONACO DI BAVIERA

Uno scavo archeologico dietro la Marienplatz a Monaco di Baviera ha portato alla luce uno spaccato della città medievale, restituendo molti oggetti interessanti. Durante la seconda guerra mondiale, le bombe avevano distrutto il Marienhof, un tempo una parte densamente edificata del centro di Monaco. Lo scavo attuale è cominciato lo scorso aprile. Tra le prime scoperte ci sono i resti dei libri di quella che era stata una biblioteca comunale: il calore generato dai bombardamenti ha annerito e bruciato i volumi. Poi la squadra di archeologi ha scavato sotto le macerie della seconda guerra mondiale, raggiungendo gli strati del Medioevo, di circa un millennio antecedenti. Lo scavo ha anche portato al ritrovamento di due latrine ben conservate che ben possono dare un'idea della vita quotidiana delle persone del tempo, in quanto era uso comune gettare ogni tipo di rifiuto nelle latrine. In una è stata trovata una grande quantità di scarti di lavorazione di cuoio. Non a caso, stando ai libri mastri del 15° secolo, nella zona vivevano tre mastri calzolai. A settembre gli archeologi hanno ritrovato un'altra latrina ancora più antica, che risale all'incirca al 1260 e conteneva una grande quantità di scarti di ceramica e anche un coccio di vaso di terracotta dell' XI secolo.

APPUNTI DI VIAGGIO

ALL'ESTREMO NORD DELLA BULGARIA DA VARNA A KALIAKRA



Durante il mio ultimo soggiorno nella città di Varna, in Bulgaria, i miei gentili ospiti locali mi hanno lasciato il tempo per una prolungata visita a questa famosa città sul Mar Nero e per alcune eccezionali escursioni nei dintorni.

La città ha origini antichissime: la Necropoli eneolitica di Varna è stata datata al V millennio a.C.. Scoperto casualmente nell'ottobre del 1972, il sito è considerato uno dei più importanti del mondo preistorico e con il tesoro in oro più antico del mondo mai rinvenuto. In totale, nella sola regione di Varna sono stati rinvenuti circa trenta insediamenti preistorici, tra cui alcuni probabilmente risalenti al Paleolitico Medio, datati all'incirca 100.000 anni fa.



Ricchi oggetti d'oro sono presenti in tutta la regione e soprattutto nelle tombe del periodo 4.200 - 4.000 a.C. e nella sola necropoli di Varna (in cui sono state rinvenute fino ad ora 294 tombe), localizzata nella zona industriale occidentale a circa 4 km dall'attuale centro storico sono state scavate quattro delle tombe più lussuose mai rinvenute, in cui sono stati conteggiati circa 2.200 oggetti d'oro. Le tombe contengono anche vasellame (circa 600 pezzi, inclusi alcuni con pittura in oro), lame in pietra e in ossidiana, conchiglie e perline. La maggior parte di questo materiale è conservato nel locale e bellissimo museo archeologico, collocato in un edificio neorinascimentale, restaurato nel 1983. Il Museo contiene oltre 55 mila reperti, dal Paleolitico al Medio-



evo, testimoni significativi delle culture tracia, slava e bulgara antica. Si segnalano anche la collezione di pietre tombali e quella di icone del cosiddetto rinascimento bulgaro, un movimento locale che vide un'eccezionale fioritura delle arti e delle scienze fra il XVIII e il XIX secolo.

La regione della Tracia antica era popolata dai Traci fin dall'inizio dell'ultimo millennio a.C., ma la storia urbana dell'attuale città ha avuto inizio nel VI secolo a.C, periodo in cui venne fondata da alcuni coloni greci provenienti da Mileto (in Asia Minore) con il nome *Odessos*. Che volevano costruire una nuova colonia commerciale (*apoikia*) sul Mar Nero. Nei secoli la città continuò a prosperare fino a diventare un importante centro anche sotto il dominio romano, che la fortificarono includendola alla provincia di Mesia e la innalzarono a città termale. I resti dei bagni termali dell'antica Varna sono i più grandi rinvenuti in Bulgaria.

APPUNTI DI VIAGGIO

Varna si sviluppò ulteriormente con i bizantini ed i bulgari del Volga (protobulgari), grazie al porto commerciale che per importanza veniva paragonato a quelli di Costantinopoli, Venezia e Ragusa. Nel Medioevo la città ebbe il compito di difendere l'intera area del Regno Bulgaro. I turchi dell'Impero Ottomano la conquistarono tuttavia nel 1393 e ne fecero una base strategica militare e diplomatica. Nel 1444 i turchi confermarono il potere nel territorio con la "Battaglia di Varna", contro i crociati: il 10 novembre di quell'anno nei pressi della città venne combattuta una sanguinosa battaglia in cui i Turchi sconfissero un'armata di 30.000 crociati guidata da Ladislao III di Polonia. I soldati cristiani erano stati radunati presso il porto per raggiungere le imbarcazioni che li avrebbero condotti a Costantinopoli, ma vennero attaccati da un esercito superiore, formato da 120.000 Ottomani, guidati dal sultano Murad II. Ladislao III venne ucciso mentre tentava con un gesto coraggioso di catturare il sultano e il conseguente ritiro dell'esercito dei crociati comportò l'inevitabile caduta di Costantinopoli in mano turca.

Gli Ottomani rimasero a Varna fino al 1828 anno in cui la città fu affidata alle sorti

dell'Impero russo. Mezzo secolo dopo, con la raggiunta indipendenza del regno bulgaro, Varna diventò la terza città della Bulgaria per importanza dopo Sofia e Plovdiv.

Un'altra importante attrazione di Varna è il fantastico giardino botanico gestito dall'Università di Sofia. Si passeggia attraverso sentieri che costeggiano aiuole in cui sono coltivati più di 3000 tipi di arbusti, rose e altri fiori inframmezzati da fontane e piccoli torrenti.

Al periodo dell'indipendenza bulgara nel XIX secolo dobbiamo altre interessanti strutture architettoniche, come la Cattedrale dell'Assunzione della Vergine, una tra le chiese più imponenti ed importanti del Paese. La chiesa, che è di rito ortodosso, venne edificata tra il 1880 ed il 1886 su disegno di un architetto originario di Odessa per volere del principe Alexander Battenberg. Gli interni sono impreziositi da grandi affreschi, da una cattedra vescovile e da alcune iconostasi, a cui si accompagnano autentici capolavori in legno intagliato.

L'atmosfera religiosa è molto sentita in città, ed a tratti assume chiari connotati mistici. Come quelli che si rivivono nei dintorni di Varna, nel sito del Monastero di Alagià, fondato nel XIII secolo e che serviva un tempo da dimora ai monaci anacoreti (coloro cioè che professano una particolare dottrina ascetica nota col nome di "esicasmo").

In alto, nelle rocce, si ammirino le celle monacali, nel cui interno sono presenti degli affreschi con immagini sacre. Qualche passo in più e si rimane entusiasti da un panorama mozzafiato sul Golfo di Varna, con i traghetti ancorati nella rada. Passeggiando per il centro storico s'incontra un'altra istituzione religiosa della città, la chiesa di San Atanasio, contenente una ricca collezione di icone bulgare e russe.



GRUPPI ARCHEOLOGICI DEL VENETO

PROGRAMMA OTTOBRE 2011 – GIUGNO 2012

**Padova - ore 21 - Via Domenico Piacentino, 1
Casetta del Parco Piacentino**

ALLA SCOPERTA DEL MONDO ANTICO (anno terzo)

Storia & Vita quotidiana del passato

Ottobre

| | | | |
|---------|----|--|--------------------|
| Venerdì | 14 | Un anno con i Gruppi Archeologici del Veneto | Adriana Martini |
| Venerdì | 21 | Ricette della salute | Ferdinando Valle |
| Venerdì | 28 | Ricette dell'antica Roma | Alessandra Toniolo |

Novembre

| | | | |
|---------|---|--------------------------------------|---------------|
| Venerdì | 4 | Ricette della Repubblica Serenissima | Alberto Olivi |
|---------|---|--------------------------------------|---------------|

Storia & Archeologia in Grecia

Novembre

| | | | |
|---------|----|-------------------------|--------------------|
| Venerdì | 11 | Statuaria antica Grecia | Adriana Martini |
| Venerdì | 18 | La Nike di Samotracia | Rossella Brera |
| Venerdì | 25 | La Politica di Atene | Massimiliano Fagan |

Dicembre

| | | | |
|---------|---|-------------------------------|---------------|
| Venerdì | 2 | I miti di Atene e dell'Attica | Enzo De Canio |
|---------|---|-------------------------------|---------------|

Medicina & Sport

Gennaio

| | | | |
|---------|----|---------------------------------------|------------------|
| Venerdì | 13 | Ancora sulla medicina araba | Ferdinando Valle |
| Venerdì | 20 | Storia del doping e dei filtri magici | Ferdinando Valle |
| Venerdì | 27 | Storia delle Olimpiadi | Adriana Martini |

Febbraio

| | | | |
|---------|---|----------------------|---------------|
| Venerdì | 3 | Le regate di Venezia | Alberto Olivi |
|---------|---|----------------------|---------------|

Venerdì

| | | | |
|---------|----|--------------------------------|----------------|
| Venerdì | 10 | ASSEMBLEA GENERALE GADV | |
| Venerdì | 17 | Nefertari, Grande Sposa Reale | Adriano Fasolo |
| Venerdì | 24 | Egitto predinastico | Adriano Fasolo |

Natura & Archeologia

Marzo

| | | | |
|---------|----|-----------------------------|------------------|
| Venerdì | 2 | Alberi e mitologia | Rossella Brera |
| Venerdì | 9 | Dendrocronologia | Patrizio Giulini |
| Venerdì | 16 | Archeologia del legno | Adriana Martini |
| Venerdì | 23 | Storia dei reméri veneziani | Alberto Olivi |

Storia & Archeologia

Marzo

| | | | |
|---------|----|--------------------------------------|-----------------|
| Venerdì | 30 | Antichi popoli americani: Mesa Verde | Sandra Paoletti |
|---------|----|--------------------------------------|-----------------|

Aprile

| | | | |
|---------|----|-------------------------|--------------------|
| Venerdì | 13 | Il calcolo del tempo | Ferdinando Valle |
| Venerdì | 20 | I colori dell'antichità | Adriana Martini |
| Venerdì | 27 | Marmi colorati | Massimiliano Fagan |

Maggio

| | | | |
|---------|----|--|------------------|
| Venerdì | 4 | I vetri soffiati | Antonio Stievano |
| Venerdì | 11 | I merletti di Burano | Alberto Olivi |
| Venerdì | 18 | Il significato delle pietre nell'antichità | Adriana Martini |
| Venerdì | 25 | Miti antichi: il cervo e il cavallo | Enzo De Canio |

Giugno

| | | | |
|---------|---|------------------------------------|-----------------|
| Venerdì | 8 | Miti antichi: la questione omerica | Adriana Martini |
|---------|---|------------------------------------|-----------------|

APPUNTI DI VIAGGIO



Ma il panorama più entusiasmante è quello che ho potuto ammirare dalla penisola di Kaliakra, circa 60 km a nord di Varna, andando verso le foci del Danubio e il confine con la Romania.

Kaliakra è un bellissimo, lungo e stretto promontorio della Dobrugia meridionale, una regione costiera del nord del Mar Nero bulgaro, che si trova 12 km a est della cittadina di Kavarna.

La costa ha ripide scogliere verticali alte fino a 70 m sul livello del mare. Di solito, è l'ultima sosta dei turisti stranieri in cerca di luoghi non contaminati nell'estremo nord della Bulgaria. Kaliakra è una riserva naturale, dove si trovano delfini, cormorani e altri pinnipedi, ma dal mio punto di vista molto più importanti sono i resti della cinta fortificata, dell'acquedotto, dei bagni e del palazzo del principe Dobrotitsa, di epoca medievale.

Il promontorio, lungo 2 km si estende in profondità nel mare ed è tutto in roccia calcarea; la sua inaccessibilità è stata la ragione principale per la costruzione di una fortezza denominata *Tirisis*, dal nome di una locale tribù di Traci, nel IV secolo a.C. Secondo una leggenda, la fortezza era stata elevata per custodire i tesori di Lyzimah, successore di Alessandro Magno. La fortezza è stata successivamente utilizzata dai romani, dai bizantini e dai bulgari con il nome di *Acri*. All'inizio del VII secolo d.C. l'insediamento sembra sia stato

distrutto e abbandonato, ma poi alla fine dello stesso secolo il promontorio è stato riutilizzato sempre come fortezza dal neonato stato bulgaro e nel XIII secolo il luogo



go è stato menzionato per la prima volta con il nome di Kaliakra. Durante la seconda metà del XIV secolo la fortezza divenne la capitale del principato di Dobrugia e durante il regno del principe Dobotitsa fu un importante centro politico, economico e culturale della Bulgaria medievale. Anche durante il periodo ottomano l'insediamento continuò ad esistere, almeno fino alla fine del XVII secolo.

A questo periodo si fa risalire una leggenda locale che ci racconta la storia di 40 ragazze bulgare che scelsero di gettarsi dalle rocce del capo in alto mare, pur di non essere catturate e convertite all'Islam e il ricordo di questa storia è testimoniato da un piccolo obelisco eretto all'ingresso del capo, chiamata "La porta delle 40 vergini".

Anche in questo sperduto capo della Bulgaria, ho trovato parecchi turisti, tutti rigorosamente germanici o scandinavi, ma si tratta di un luogo troppo bello perché possa rimanere a lungo incontaminato dal turismo di massa, specie ora che la Bulgaria è entrata nell'Unione Europea. Consiglio perciò di visitarlo prima che sia troppo tardi...

ADRIANA MARTINI

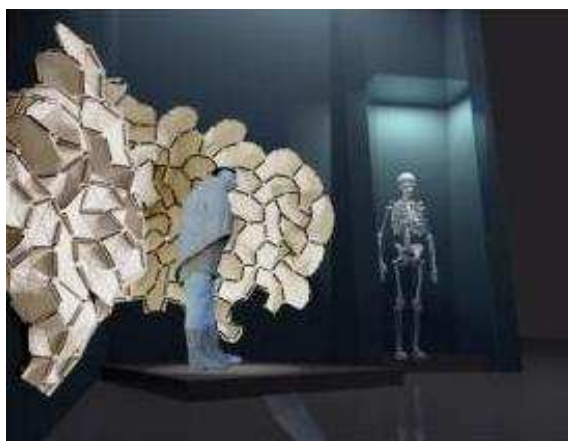
HOMO SAPIENS, LA GRANDE STORIA DELLA DIVERSITÀ UMANA

Homo Sapiens. La grande storia della diversità umana è una mostra internazionale, interamente concepita in Italia, dedicata all'ambizioso progetto di ricerca interdisciplinare fondato, fra gli altri, dal genetista italiano, professore emerito alla Stanford University, Luigi Luca Cavalli Sforza, che per decenni ha sondato i recessi più nascosti della storia profonda della diversità umana, unendo molecole, fossili, culture e lingue in una cornice globale coerente di prove.

Oggi per la prima volta un gruppo internazionale di scienziati ha cominciato a collegare i percorsi di un'antica storia che ha condotto la nostra specie a uscire meno di 200.000 anni fa da una piccola valle etiopica per colonizzare regione dopo regione l'intero pianeta e diffondersi a formare una grande varietà di popolazioni e culture diverse. Questa mostra racconta da dove veniamo e come siamo riusciti, di migrazione in migrazione, a popolare l'intero pianeta, costruendo il caleidoscopico mosaico della diversità umana attuale.

Che cosa accadde in quel lungo e misterioso periodo di tempo che separa la nascita del nostro genere Homo in Africa dalla storia dell'uomo scritta con la S maiuscola che studiamo a scuola? Da dove vennero le tante popolazioni i cui successori vivono in ogni regione della Terra? Noi siamo soli come specie umana su questo pianeta da un tempo molto breve.

Se un antropologo extraterrestre fosse sce-



so sulla Terra qualche millennio prima della costruzione delle piramidi egizie, si sarebbe imbattuto in almeno cinque specie appartenenti al genere Homo: i nostri progenitori della specie H. sapiens diffusi in tutto il mondo, insieme ai robusti e intelligenti neandertaliani in Europa e in Asia, a forse un'altra specie di Homo scoperta nel 2010 nella Siberia meridionale, alla forma più tardiva della specie H. erectus sopravvissuta nelle valli di Giava, e ai piccoli hobbit (H. floresiensis) vissuti sull'isola di Flores in Indonesia: un altro cugino dell'uomo moderno, sorprendente molto recente, scoperto nel 2004 - uomini piccoli come pigmei, con un cervello non più grande di quello di uno scimpanzé, ma in possesso della stessa tecnologia avanzata di H. sapiens.

Eppure, non molto tempo dopo l'uomo moderno sarebbe rimasto l'unico esemplare di

VENETO ARCHEOLOGICO DOCUMENTI

umanità sulla Terra, al termine di un processo di diversificazione di varie specie del genere Homo iniziato due milioni di anni prima: un processo che aveva prodotto i primi esemplari completamente bipedi di Homo, come l'affascinante piccolo ragazzo del Turkana, proseguendo poi con una serie di espansioni "fuori dall'Africa", con siti abitati da antiche specie del genere Homo in Georgia, Pakistan, Cina, Indonesia, Spagna e in tutto il "vecchio mondo".

Noi discendiamo da una storia di camminatori e di piccole tribù che espansero i loro territori di sopravvivenza. Non solo, ma siamo i prodotti di sei milioni di anni di diversificazione degli ominini, di adattamenti e innovazioni divergenti e di esplorazioni biogeografiche, di una varietà di forme bipedi (due delle quali camminarono sulla cenere vulcanica del sito di Laetoli già 3,5 milioni di anni fa!) che ispirarono il paleoantropologo Tim White a usare la metafora del bar intergalattico, preso a prestito da Guerre stellari.

Infine però, dopo un lungo periodo di incontri preistorici di tipi diversi (forse con qualche ibridazione fra sapiens e specie autoctone) e dopo l'emergere di sapiens cognitivamente moderni durante la "Rivoluzione paleolitica", non ancora compresa completamente, rimanemmo soli. È difficile sapere se il nostro visitatore proveniente dagli spazi siderali avrebbe o no puntato su questo risultato, ma non si può negare che la nostra specie, dopo essere rimasta unica, si è differenziata in una varietà senza precedenti di gruppi e di culture. Una specie biologicamente e cognitivamente giovane, ma immensamente differenziata nelle sue espressioni culturali.

Le ricerche alla base della mostra fanno di essa una sfida assolutamente innovatrice ed esaltante nel campo della comunicazione scientifica: per la prima volta, infatti, ricercatori di tutto il mondo, appartenenti a discipline del tutto diverse – come la genetica, la linguistica, l'antropologia e la paleo-

antropologia – hanno istituito un progetto di cooperazione sistematica per ricostruire le radici e i percorsi delle popolazioni umane. Un approccio multidisciplinare e internazionale che si riflette sia nei contenuti della mostra, sia nella composizione del Comitato Scientifico e che offre per la prima volta al pubblico una visione d'insieme delle ricerche sul campo e dei risultati raggiunti.

Incrociando i dati e confrontandoli con i risultati delle comparazioni genetiche applicate al DNA degli attuali abitanti del nostro pianeta, i ricercatori sono riusciti a delineare la grande carta storico-geografica delle migrazioni che condussero alla diffusione planetaria dell'uomo moderno e a scoprire tracce di espansioni, derive, ibridazioni e sostituzioni di popolazioni che generarono in ogni regione la diversità biologica e culturale, rafforzando, probabilmente una volta per tutte, l'ipotesi di un'origine africana unica e recente della specie umana. I sette miliardi di uomini e donne che popolano l'intero globo all'inizio del XXI secolo discendono da un piccolo gruppo di alcune migliaia di fondatori, separati per speciazione da un progenitore africano meno di 200 000 anni fa e in grado poi – grazie ai loro adattamenti culturali e tecnologici – di migrare attraverso il continente africano espandendosi poi in tutto il Vecchio Mondo, passando per il Medio Oriente, le coste dell'Oceano Indiano, le steppe del Caucaso, fino a raggiungere l'Estremo Oriente da un lato e l'Europa occidentale dall'altro, per passare solo più tardi nei "nuovi mondi" delle Americhe e dell'Australia, mai colonizzate prima da esseri umani.

(comunicato stampa mostra)

**Roma, Palazzo delle Esposizioni
11 novembre 2011 | 9 aprile 2012**

**Venezia, Ist. Veneto Arti e Scienze
maggio | giugno 2012**

**Trento, Museo Trid. Scienze Naturali
ottobre | dicembre 2012**

**Master di I livello in
PROGETTAZIONE E GESTIONE DEGLI EVENTI
E DEI PERCORSI CULTURALI**

**Didattica on-line e integrata
Anno Accademico 2011/2012**

Presentazione

Il Master, attivato presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Ferrara con sede presso il Dipartimento di Scienze Storiche, ha lo scopo di formare persone in grado di operare in un settore che manifesta una crescente richiesta da parte degli utenti dei servizi turistici: quello di un turismo specializzato, di alto profilo culturale.

Durata: Annuale

Crediti: 60 (400 ore di didattica complessiva)

Posti disponibili: limitati (massimo 80 iscritti)

Costo: 1.200,00 euro

Modalità di svolgimento: didattica a distanza

Iscrizione in contemporanea: Divieto di contemporanea di iscrizione

Titoli necessari per l'ammissione al corso: Laurea ante-riforma; Laurea triennale conseguita ai sensi del DM 270/04; Laurea triennale conseguita ai sensi del DM 509/99.

Insegnamenti:

- Antropologia della comunicazione
- Comunicazione e valorizzazione degli eventi e dei percorsi culturali
- Ecoturismo
- La progettazione europea
- Management e politiche culturali
- Progettazione e produzione multimediale
- Sociologia dell'ambiente e del territorio
- Storia dell'arte moderna
- Valutazione economica e management culturale

Tirocinio: è previsto un tirocinio di 150 ore (6 c.f.u.)

(Tirocini presso musei, parchi archeologici naturali, Enti pubblici e privati, Associazioni culturali, Agenzie di viaggio, Aziende turistiche).

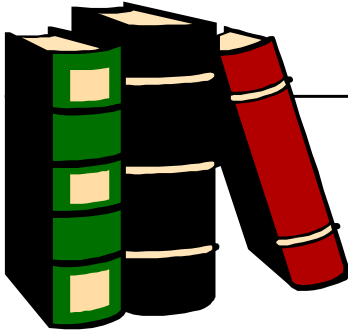
Chiusura iscrizioni: sarà possibile iscriversi al Master fino al 25 gennaio 2012.

Per informazioni:

E-mail: ilaria.basile@unife.it

Tel: 0532 – 293719 al martedì e al giovedì dalle 9:00 alle 13:00 e dalle 14:00 alle 18:00
(per parlare con la tutor del corso)

Tel. 0532 800050 – dal lunedì al venerdì dalle 9:00 alle 18:00
(Helpdesk Consorzio Omnicom)



**ROMA CAPUT VINI.
LA SORPRENDENTE
SCOPERTA
CHE CAMBIA
IL MONDO DEL VINO**

Giovanni Negri
Elisabetta Petrini
Mondadori, Milano, 2011
pagg. 204, € 18,00

Il titolo, "Roma caput vini", è indubbiamente azzeccato, tale certamente da attirare l'attenzione di un pubblico vasto, interessato non solo all'enologia ma soprattutto alla quotidianità del mondo antico. Di certo è difficile sottovalutare l'importanza del vino nell'ambito romano, anche sul piano simbolico. «Nessun albero prima della sacra vite tu pianterai, o Varo» cantava Orazio e certamente nella vita di ogni giorno i Romani, almeno dal II a.C., dimostrarono di ben comprendere il ruolo della bevanda di Bacco.

Giovanni Negri ed Elisabetta Petrini, autori del saggio dal titolo appena ricordato, seguono il percorso e il gusto della diffusione del vino nell'Urbe, in particolare da quando, verso il 171 a.C., aperto il primo forno di panettiere, divenne compagno inseparabile del pane nelle mense. I vini pregiati erano laziali e campani, cui si aggiunsero poi quelli del Triveneto, non mancò via via una diffusione in Gallia e in altre regioni, stroncata (o almeno ostacolata) però verso la fine del I secolo d.C. da un editto di Domiziano che riservava la viticoltura in Occidente alla nostra penisola. Poco meno di due secoli dopo, però, l'imperatore illirico Probo abolì la dispo-

ne, anzi, favorì la diffusione nell'area danubiana e gallica della vite, quale simbolo dell'Impero romano; i 78 vitigni coltivati oggi in Europa avrebbero – secondo gli Autori – un antico genitore comune, cioè il vitigno Heunisch, originario di un'area compresa fra la Stiria, la Slovenia, la Croazia e l'Ungheria. Proprio questo vitigno sarebbe stato "promosso" da Probo ed affidato ai legionari per la diffusione in una vasta area europea. Questi ed altri spunti vengono utilmente e gradevolmente proposti nel volume, di agile lettura anche per il non specialista.

Non sempre fortunato, in verità, il ripetuto accostamento tra Roma antica e l'attuale impero americano, *caput* sì, ma della Coca Cola (ogni epoca ha l'impero e gli imperialismi che si merita, e così pure la bevanda). Accostamenti come quelli fra James Monroe e Domiziano o Probo e Reagan appaiono poco convincenti, così pure, con tutti i suoi difetti, la Roma antica non ci sembra accostabile alla Gotham City dei fumetti o dei film su Batman. In ogni caso, come dicevano i nostri antenati, *de gustibus non est disputandum*.

**LA BATTAGLIA
DI MARATONA**

PETER KRENTZ
Il Mulino, Bologna, 2011
pagg. 279, € 25,00

La battaglia di Maratona del 490 a.C. è indubbiamente molto nota, non solo presso i cultori di storia classica, come esempio della vittoria di un piccolo esercito di cittadini liberi contro un'armata ben più consistente, e fino a quel momento invitta, di un monarca assoluto. Pur superando qualche esagerazione retorica e letteraria del passato, anche lo studioso moderno è disposto a riconoscere il rilievo dell'esito di quella giornata, ma è opportuno precisarne gli ante-

RECENSIONI

cedenti, gli armamenti, le condizioni dello svolgimento, l'effettiva topografia all'epoca del luogo dello scontro e diversi altri particolari. È quanto fa lo studioso statunitense Peter Krentz in un saggio recentemente apparso in italiano. Ecco dunque, fra i precedenti, il sostegno diplomatico offerto da re Dario ad Atene minacciata dagli Spartani negli ultimi anni del VI a.C., la scarsa riconoscenza dimostrata dalla *polis* attica che sostenne la rivolta antipersiana in Ionia nel decennio successivo, il ruolo complesso di personaggi quali Milziade, cittadino ateniese ma originariamente "tiranno" nel Chersoneso tracico, area interessata dall'espansionismo persiano. E poi la spedizione punitiva persiana nell'Egeo, con la sottomissione delle isole, la presa di Eretria (nell'Eubea) ed infine lo sbarco dell'esercito persiano a Maratona, a quaranta chilometri da Atene. Nella città non mancava una quinta colonna filopersiana, costituita dai nostalgici del deposto tiranno Ippia, che accompagnava il nemico. In queste condizioni, quello degli opliti ateniesi (e della vicina città di Platea) contro la cavalleria e i temuti arcieri persiani può apparire un successo quasi miracoloso, giocato non solo sull'entusiasmo guerriero e patriottico ma anche su un perfetto tempismo. Krentz ricostruisce con pignola attenzione non solo gli eventi ma anche e soprattutto i luoghi, intendendo con ciò la posizione ad es. del santuario di Eracle, della tomba degli Ateniesi, della fossa comune per i Persiani, del monumento a Milziade, della sorgente Macaria e della grotta di Pan. Resta inteso che la topografia della piana di Maratona nel 490 a.C. era diversa da quella attuale e Krentz ne propone una plausibile ricostruzione.

Pagina a cura di
ENZO DE CANIO

Master di I livello in
ESPERTO IN DIDATTICA DEI BENI CULTURALI
Didattica on-line e integrata
Anno Accademico 2011/2012

Presentazione

Il Master, attivato presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Ferrara con sede presso il Dipartimento di Scienze Storiche, si propone di diffondere i risultati conseguiti dalla ricerca e dall'attività nei campi della didattica museale, della didattica dell'Antico, della comunicazione, della promozione e della gestione dei beni culturali, al fine di consentire a tutti coloro che siano in possesso di un titolo di studio che consenta l'accesso all'insegnamento o ad attività formative di approfondire gli aspetti teorici e metodologici delle diverse discipline.

Durata: Annuale

Crediti: 60 (400 ore di didattica complessiva)

Posti disponibili: limitati (massimo 80 iscritti)

Costo: 1.200,00 euro

Modalità di svolgimento: didattica a distanza

Iscrizione in contemporanea: Divieto di contemporanea di iscrizione

Titoli necessari per l'ammissione al corso: Laurea ante-riforma; Laurea triennale conseguita ai sensi del DM 270/04, Laurea triennale conseguita ai sensi del DM 509/99

Insegnamenti:

La didattica prevede un percorso comune a tutti gli studenti ed un secondo differenziato in base alla formazione e agli interessi del singolo studente.

Comunicazione e divulgazione dei beni culturali

I beni culturali e la didattica

La progettazione didattica

La progettazione europea

Progettazione e didattica dei beni culturali

C.V. Didattica dell'Antico: Fare didattica nei siti e nei musei archeologici

- La didattica dell'antico

- Storia antica e territorio

C.V. Didattica Museale: La didattica museale

- La psicologia della percezione in ambito museale

- Sociologia del pubblico dei musei

Tirocinio: è previsto un tirocinio di 150 ore (6 c.f.u.)

Chiusura iscrizioni: sarà possibile iscriversi al Master fino al 25 gennaio 2012.

Per informazioni:

E-mail: ilaria.basile@unife.it

Tel: 0532 – 293719 al martedì e al giovedì dalle 9:00 alle 13:00 e dalle 14:00 alle 18:00
(per parlare con la tutor del corso)

Tel. 0532 800050 – dal lunedì al venerdì dalle 9:00 alle 18:00
(Helpdesk Consorzio Omnicom)



PUBBLICHIAMO L'ULTIMA PUNTATA DELLO STUDIO SULLA PALEOGRAFIA ANTICA E MEDIEVALE

Considerazioni finali. Nei tempi antichi chi possedeva la scrittura, chi poteva "imprigionare il verbo", era considerato vicino alle divinità e guardato con timore; la scrittura era insomma sinonimo di sacralità.

Presso gli Egizi del Medio e Nuovo Regno il geroglifico, ovvero la parola disegnata, aveva la capacità di riportare in vita i defunti e gli esseri maligni, ma più in generale si può tranquillamente dire che nel corso della storia dell'umanità chi possedeva la scrittura avesse sempre ricoperto ruoli di grande importanza e prestigio nella società, non solo in epoca antica, in quanto questo si riscontra così continuamente e costantemente nel processo storico che, soprattutto da chi era escluso da questo stesso dono, ciò era loro universalmente riconosciuto.

Ed è emblematico che un simile cambiamento provenga dagli ambienti vaticani, un altro chiaro segno del tempo: è possibile che la riforma luterana avesse portato tale sconquasso nelle gerarchie ecclesiastiche da portarle a produrre un tipo scrittorio alternativo con cui ribadire la sovranità sulla vita quotidiana dei credenti? C'è infatti una misteriosa e inquietante coincidenza di

temporalità fra la Controriforma e questa nuova innovazione grafica, tanto più che sembra oggi ben strano che un tipo scrittorio nasca criticandone un altro essendo esso stesso passibile delle medesime critiche rivolte alla "cancelleresca": a confrontare le due scritture infatti la "bastarda" appare di assai più difficile lettura, meno pratica e più artificiosa.

Certo la diffusione della bastarda ebbe conseguenze positive, come quella di produrre l'unificazione grafica del paese, grazie anche alla crescita della scolarizzazione, che in questo periodo è soprattutto effettuata presso scuole gratuite promosse da ordini religiosi femminili e maschili, nelle quali veniva insegnata proprio la bastarda. Le altre grafie finirono con lo scomparire, e così, dopo quasi un secolo dall'unificazione della lingua scritta fu portata a termine anche l'unificazione grafica. Il dubbio però rimane: perché proprio il 1560?

Abbiamo visto in questo breve *excursus* storico, come ogni mutamento grafico fosse più legato a situazioni contingenti di tipo politico piuttosto che geografico, e soprattutto come ogni nuovo tipo scrittorio sorga in seguito o in concomitanza a situazioni storiche precise e ben delineate.

Un antropologo potrebbe certo argomentare, a ragione credo, che presso società allo stato tribale chi possiede la scrittura sia così dotato di sacralità da poter indirizzare rigidamente lo sviluppo e le decisioni dell'intera comunità. Ma sono queste categorie applicabili allo stadio post-romano, al mondo dei barbari che comun-

que effettivamente non sapevano né leggere né scrivere, tanto che dovettero servirsi degli stessi funzionari romani per mantenere in piedi l'apparato statale?

Indiscutibilmente l'adozione delle forme corsive e delle contrazioni, abbreviazioni e sigle varie, erano direttamente collegate alla necessità di avere una scrittura il più rapida possibile, particolarmente utile per registrare velocemente le transazioni economiche in un periodo in cui l'economia era in ripresa e, guarda caso proprio per tale motivo i numeri arabi sostituirono quelli romani. Altra cosa interessante da notare è come, generalmente, ad una frammentazione politica sia seguita anche una frammentazione grafica: seppur la lingua scritta rimanesse la stessa, le diverse influenze dovute alle differenti dominazioni originavano tipi scrittori disomogenei e a volte addirittura contrastanti nel caso di zone di conflitto, come le nette distinzioni tra la grafia delle coste bizantine e quella dei ducati longobardi dell'interno. Non solo: le diversificazioni si acuivano nel caso in cui a portare le novità erano nuove entità territoriali, emergenti e in cerca anche di una sorta di legittimazione attraverso l'imposizione di un modello nuovo; come fu nel caso delle Università.

Con il tempo inoltre, sempre più persone poterono avvicinarsi alla scrittura, per cui ogni particolare grafia dava a chi la usava un segno di distinzione rispetto a chi ne adoperava un'altra.

*Pagina a cura di
ROSSELLA BRERA*

ARCHEOLOGIA IN MOSTRA

ROMA. RIAPRE AL PUBBLICO L'AREA ARCHEOLOGICA DEL SEPOLCRO DEGLI SCIPIONI

Chiuso al pubblico dal 1992, questo prestigioso complesso archeologico dell'età repubblicana - nel tratto urbano di via Appia Antica, a poca distanza da Porta San Sebastiano - riapre dopo un periodo dedicato a lavori di consolidamento e recupero promosso dall'Assessorato alle Politiche Culturali e Centro storico - Sovrintendenza ai Beni culturali di Roma Capitale.

I lavori iniziati nel 2008 hanno previsto soprattutto il consolidamento del banco di tufo nel quale l'edificio sepolcrale è scavato e il recupero o la sostituzione delle strutture metalliche di sostegno realizzate nel corso dei restauri del secolo scorso.

L'intervento di riqualificazione ha permesso inoltre di rendere il sito accessibile al pubblico con un nuovo percorso di visita (compreso un percorso facilitato), servizi di accoglienza e pannelli didattici che illustrano i resti archeologici presenti nell'area.

La scoperta del sito, datata 1780, avvenne in circostanze casuali ad opera di due fratelli sacerdoti, proprietari della vigna soprastante, i quali allargando la cantina della loro casa scoprirono un ingresso al sepolcro. Negli anni successivi tutte le iscrizioni furono portate nei Musei Vaticani, ma la suggestione dei luoghi portò molti studiosi e visitatori a farne una meta abituale.

L'area sepolcrale consiste in una serie di gallerie, alte circa due metri, che si incrociano e si intersecano a formare quasi un quadrato di circa 11 metri di lato, scavato nel tufo stesso della collina. Nelle pareti delle gallerie erano ricavate le nicchie destinate a contenere i sarcofagi, alcuni costruiti sul posto con lastre di tufo, altri scavati in blocchi squadrati. La costruzione del monumento funerario risale ai primi decenni del III secolo a.C. e si deve al capostipite, console Lucio Cornelio Scipione Barbato, il cui sarcofago elegantemente decorato

è posto sul fondo della galleria centrale.

Il sepolcro custodiva le spoglie dei membri dell'illustre famiglia degli Scipioni, ramo insigne della *gens Cornelia*. Gli esponenti della dinastia degli Scipioni rivestirono alte cariche politiche e militari, come Scipione Africano Maggiore, vincitore su Annibale nella seconda guerra punica, e Scipione Emiliano, trionfatore nella terza guerra punica con la distruzione di Cartagine. Molte anche le figure femminili di rilievo, tra cui Cornelia, figlia dell'Africano e madre dei famosi tribuni della plebe Tiberio e Gaio Gracco.

Le ultime due sepolture furono effettuate nel I secolo d.C., quando, dopo molto tempo, un ramo collaterale della famiglia, che nel frattempo si era estinta, decise di riutilizzare il sepolcro.

Oltre al sepolcro degli Scipioni, l'area archeologica comprende strutture datate dagli inizi del III secolo a.C. fino all'età tardo antica e al Medioevo, tra cui alcune relative a sepolcri di età repubblicana e un colombario affrescato e restaurato in occasione dei recenti lavori.



Visite guidate tutti i sabati dalle ore 9.30 alle ore 12.30 su prenotazione allo 060608. Biglietto e visita guidata € 8.00.

Le visite - per gruppi di un massimo di 12 persone alla volta - saranno illustrate da un archeologo.

ARCHEOLOGIA IN MOSTRA

**DVIN: UNA CAPITALE ARMENA
TRA EUROPA ED ASIA**
Roma. Palazzo Braschi
Fino al 29 gennaio 2012

La mostra ripercorre la storia di Dvin, grande capitale nell'antica Armenia, importante città sulla strada che collegava l'Oriente e l'Occidente evidenziando le profonde stratificazioni culturali, attraverso l'esposizione di oltre quaranta reperti artistici: capitelli, sculture, tendaggi, ceramiche.

E proprio l'arte della ceramica rese famosa l'Armenia medievale nel Medio Oriente, un'attività urbana che presumeva l'esistenza di grandi città, specialisti qualificati, laboratori e vasti mercati in cui vendere i manufatti. Utilizzando magistralmente ossidi di metalli diversi – specialmente cobalto – furono prodotti recipienti ad alto cromatismo e sfumature con prevalenza di motivi geometrici o vegetali, figure umane, animali e uccelli nonché creazioni artistiche. Recipienti con sottili pareti bianco latte, azzurro cielo e turchese creati nelle botteghe artigiane di Dvin, Ani, Amberd, Garni e Ar-mavir nel X-XI secolo si distinguono per la loro eccezionale finezza e la semplicità della decorazione.

Dvin, tra le grandi e famose città dell'antica Armenia, era nel V secolo un grande centro economico, politico, culturale e spirituale, pedina importante del commercio internazionale, e conservò questo stato per molti secoli. Greci, assiri, persiani, ebrei, georgiani e molti altri popoli commerciavano con gli armeni nei mercati di Dvin, tanto che nel V-VI secolo era già una città affollata con una popolazione multietnica.

PROPOSTA PROMOZIONALE PER UN VIAGGIO CULTURALE IN ARMENIA

L'Armenia è una destinazione ideale per viaggi culturali e religiosi. In essa ben tre siti sono stati designati Patrimonio dell'Unesco: la cattedrale di Etchmiadzin, il monastero di Geghard ed il complesso di Haghpat e Sanahin.

Per gite organizzate non c'è problema: ci si appoggia ad un tour operator serio, la KEL 12, che oltre agli alberghi garantisce pullman moderni e valide guide, sia per la storia che per la religione che per l'architettura.

Il periodo migliore è la primavera, da aprile a giugno; niente luglio ed agosto perché fa troppo caldo (oltre i 40°), e poi ancora settembre ed ottobre.

I gruppi devono essere di cinque/sei persone al minimo o di una ventina al massimo.

Per info MARCO o ANNA PERISSINOTTO - 0422 967465

...INOLTRE...

“Hic sunt leones. Esploratori, geografi e viaggiatori tra Ottocento e Novecento.

Dal Friuli alla conoscenza dei Paesi extraeuropei”

Udine

Ex chiesa di San Francesco

Fino al 15 aprile 2012

“In passato, quando gli uomini giravano il mondo a piedi, a cavallo o per nave, il viaggio dava loro il tempo di abituarsi al cambiamento. I panorami scorrevano con lentezza, la scena del mondo si spostava di poco alla volta. Un viaggio durava settimane, mesi. L'uomo si adattava per gradi al nuovo ambiente, al nuovo paesaggio. Anche il clima mutava gradualmente, un po' per volta”.

Lo scrittore polacco Ryszard Kapuściński con questo brano ha sintetizzato uno degli aspetti più importanti del viaggio che l'esposizione vuole mettere in evidenza: l'arricchimento sensoriale e l'assimilazione dei nuovi mondi che caratterizzavano il viaggio e l'esplorazione un tempo e che venivano proprio dalle difficoltà e dalla fatica che i viaggiatori riscontravano nel loro pellegrinare.

Il viaggio tra Ottocento e Novecento era un lungo percorso che aveva origine da un'attenta preparazione e una meticolosa organizzazione, scandita dalla verifica bibliografica e cartografica, dal reperimento di equipaggio ed equipaggiamento ed è per questo che la sezione centrale della mostra si intitola “Il viaggio come conoscenza”.

GRUPPI ARCHEOLOGICI DEL VENETO

PADOVA

DIREZIONE E SEDE
Via Ca' Magno 49 - Padova
Tel e Fax: 049.8646701
mail: gadvpd@tin.it

LEZIONI ED INTERVENTI

Anche quest'anno le nostre serate si terranno al venerdì sera alle ore 21 nella sede di CASETTA PIACENTINO in quartiere Arcella.

Ricordiamo che le nostre lezioni ed interventi aperti al pubblico si realizzano con il supporto del CDQ Padova Nord.

GENNAIO 2012

Venerdì 13

Ancora sulla medicina araba
Ferdinando Valle

Venerdì 20

Doping e filtri magici
Ferdinando Valle

Venerdì 27

Storia delle Olimpiadi
Adriana Martini

FEBBRAIO 2012

Venerdì 3

Le regate di Venezia
Alberto Olivi

Venerdì 17

Nefertari, grande sposa reale
Adriano Fasolo

Venerdì 24

Egitto predinastico
Adriano Fasolo

ASSEMBLEA GENERALE GADV 2012

VENERDI' 10 FEBBRAIO

Alle ore 21 in prima convocazione e alle 21.30 in seconda, si terrà in sede il prossimo 10 Febbraio l'Assemblea Generale dei G. A. del Veneto.

O.d.G. - approvazione dei verbali e del budget, programmi 2012, attività con le scuole e altri Enti, rinnovo cariche sociali, varie ed eventuali.

VENEZIA

SEDE
c/o Bruno Crevato-Selvaggi
C.P. 45 - Lido di Venezia
Tel e Fax: 041.5267617

ATTIVITA'

La sede coordina la Sezione Istituzionale dei G.A. del Veneto: cura i rapporti con la Regione, la registrazione all'Albo del Volontariato, partecipa ad eventi ed iniziative culturali, promuove le attività dell'associazione presso gli Enti locali.

TREVISO - AGLAIA

SEDE
Via Terraglio 25
31030 - Dosson di Casier (TV)
Tel: 0422.1740770
Fax: 0422.1740769
mail: centrostudiaglaia@gmail.com

ATTIVITA'

La sede coordina la Sezione Didattica dei G.A. del Veneto: cura le iniziative rivolte alle scuole predisponendo incontri e itinerari a tema storico e archeologico.

Si tratta di un "pacchetto didattico" integrato e completo: la proposta culturale, la lezione d'introduzione in classe alcuni giorni prima dell'escursione, la visita guidata e il supporto logistico. Proprio per la specificità culturale delle proposte offerte, l'associazione propone solo alcuni itinerari e progetti tematici di competenza consolidata.

Altri temi od itinerari, richiesti dagli insegnanti, potranno essere svolti solo se vi saranno le condizioni culturali appropriate.

VERONA - ARCHEOLAND

MULINO SENGIO
37020 Stallavena (VR)
Tel: 045.565417-8668072
mail: info@archeoland.it

ATTIVITA'

La visita ad Archeoland e la possibilità di frequentare i suoi laboratori, offrono alle scuole (elementari e medie) una opportunità di conoscere la realtà della preistoria, con ricostruzioni e attività di archeologia sperimentale:

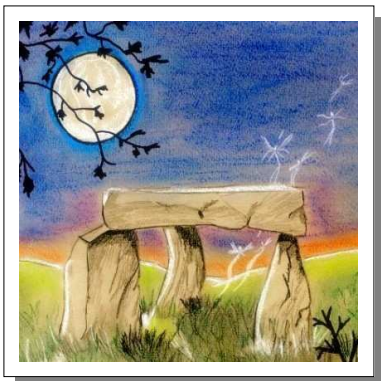
1 I Cacciatori-Raccoglitori del Paleolitico: ricostruzione di un riparo nella roccia completamente "arredato" con pelli, strumenti in selce e osso, zaggaglie, incisioni, colorazioni in ocra rossa e gialla, vari oggetti di vita quotidiana.

2 I Primi Agricoltori-Allevatori: capanna abitata dai primi agricoltori (6500 anni fa) con gli oggetti ricostruiti: falchetti, macine, vasi d'argilla, archi e frecce, asce di pietra.

3 L'Età dei Metalli e la Casa Retica: l'abitazione con pelli, vasellami, telai rudimentali ma funzionanti, utensili e armi in metallo, testimonia il miglioramento delle condizioni di vita (circa 2500 anni fa).



Nel prossimo numero:



APPUNTI DI VIAGGIO:
Alla ricerca del dolmen perduto:
storia di un viaggio in Linguadoca

V.A. DOCUMENTI:
Il sepolcro degli Scipioni